

## LA CORSA ALLO «STREGA» Grazie ad Albinati c'è il grande romanzo borghese e italiano

Ieri è stata resa nota la lista ufficiale delle candidature al Premio Strega 2016: in tutto sono 27 i libri proposti. Il 14 aprile sarà rivelata la rosa ristretta dei 12 finalisti. La cinquina sarà scelta il 15 giugno, e la finale sarà l'8 luglio all'Auditorium di Roma. Tra i favoriti, Edoardo Albinati con il romanzo *La scuola cattolica* (Rizzoli).

Gian Paolo Serino

Forse non è «il romanzo italiano più atteso dell'anno», come si legge sulla copertina, ma senz'altro è quello che mancava. Se da anni ci si chiede quale sia «Il Grande Romanzo Americano» con *La scuola cattolica* di Edoardo Albinati (Rizzoli) ci troviamo davanti al «Grande Romanzo Italiano». Un romanzo immenso perché in nessuna frase ci troviamo a casa e in tutte ci ritroviamo. Un romanzo che non racconta (solo) la mattanza del Circeo, compiuta da Angelo Izzo e Andrea Ghira, ma anche i limiti della famiglia borghese italiana («qualcosa che diventa legge per la semplice ragione di venire replicata sempre uguale»; «la morale in quanto arte domestica è un'invenzione: il mollusco indifeso della coscienza»), i limiti di una generazione, cresciuta negli anni '60 e '70, di «sognatori abbastanza privi di fantasia». Non un romanzo ombelicale («Io per esempio ho sempre avuto molte difficoltà a sentirmi vivo in maniera continuativa»), non un romanzo alla *A sangue freddo* di Truman Capote, ma un libro intriso di una violenza che è «chimica dell'anima», di un cattolicesimo che è «antesigano e poi epigono del surrealismo».

*La scuola cattolica* non è soltanto il miglior romanzo dell'anno, insieme a *Le cose semplici* di Luca Doninelli, né semplicemente uno dei candidati al Premio Strega, ma è destinato a restare nella Letteratura del nuovo secolo. Reazione tipica quando se ne consiglia la lettura: «Ma come, 1300 pagine? Allora leggo *Alla ricerca del tempo perduto* di Proust». Un discorso che non ha senso: intanto perché Proust è una scusa, purtroppo in pochi poi lo leggono davvero, e poi perché il lettore contemporaneo è sempre diffidente davanti agli scrittori italiani, mentre è subito pronto a firmare il «cartellino» di Donna Tartt e a sciropparsi 892 pagine del suo *Cardellino*, uno dei romanzi più sopravvalutati degli ultimi anni. Ognuno spende il proprio tempo come vuole, ma l'obiezione che *La scuola cattolica* sia «troppo lungo» non ha senso. La letteratura non si misura in centimetri. È assurdo appassionarsi alle storie della New York simil-dickensiana della Tartt e non alla nostra storia più recente.

Nel romanzo di Albinati l'anno cruciale è il 1975: non soltanto perché si consuma il delitto del Circeo, forse il primo a chiarire davvero come il Male poteva nascere anche tra le famiglie benestanti e «normali», ma perché è un anno in cui i colori delle bandiere iniziano a sbiadire, «come quei rivoluzionari che aspiravano alla giustizia e una volta visti sconfitti i loro ideali hanno ritenuto che fosse inutile continuare a opporsi e hanno accettato, anzi abbracciato e praticato col più spregiudicato realismo le ingiustizie che prima combattevano». Da una parte il racconto di un'Italia sinistrata, a cui Albinati non fa il minimo sconto di «pena» e dall'altra una delle più lucide analisi su Berlusconi, emblema di una nazione dove «dall'esaltazione si passa dritti al linciaggio»: «il solo borghese che abbia avuto l'impudenza di manifestare, di sfogare senza remore e senza freni il proprio risentimento» a fronte di una «borghesia a cui mancano del tutto le ambizioni o si manifestano in modo catastrofico».

Siamo avvinti da pagine molto vicine al miglior Dostoevskij: solo che qui non ci sono nomi russi da ricordare a memoria. Perché i nomi sono i nostri.

